

U: WEEK END TEATRO

Umberto Orsini, «Il giuoco delle parti» di Pirandello

La vita è tutta un gioco

Umberto Orsini, un folle prigioniero dei ricordi

Nella commedia pirandelliana, riadattata da Roberto Valerio, Leone Gala è un anziano in carrozzella ossessionato dal suo passato

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

RICORDATE «IL GIUOCO DELLE PARTI»? PIRANDELLO, CERTO. Una commedia che risale più o meno ad un secolo fa (fu scritta nel 1918) e per la quale fanno le prove i protagonisti di un'altro testo pirandelliano: *Sei personaggi in cerca di autore*. I tre atti della commedia, tratta dalla novella *Quando si è capito il giuoco*, raccontano la storia di Leone

Gala - un filosofo -, di sua moglie Silia - una donna alquanto capricciosetta - e del suo amante Guido Venanzio, insomma la storia di un triangolo amoroso, tanto per semplificare. Ma se riletta, come capita spesso con i grandi classici, potrebbe farci sorgere un dubbio: vuoi vedere che Leone Gala (che manderà a morte sicura il proprio rivale in un duello all'ultimo sangue) è proprio matto da legare? Quale sarà la sua sorte dopo aver vissuto tutta una vita dedicandosi solo ai libri e alla cucina, escludendo il resto del mondo?

Ecco, a partire da queste domande probabilmente parte l'ideazione e l'allestimento dello spettacolo ospite in questi giorni del Teatro Eliseo di Roma: *Il giuoco delle parti*, appunto, adattato da Roberto Valerio, Umberto Orsini, Maurizio Balò con la regia dello stesso Valerio. Davanti agli occhi dello spettatore si apre subito un ampio spazio, un interno di una casa borghese o di

un ospedale psichiatrico, pareti alte e regolari con porte e finestre pronte a spalancarsi per far entrare ed uscire i protagonisti della commedia. Personaggi dai caratteri ben delineati pur nella loro fragilità, a cominciare da quello di Leone Gala, qui interpretato da un impeccabile Umberto Orsini, a quindici anni dalla messa in scena di Gabriele Lavia sempre per il Teatro Eliseo, all'epoca diretto dallo stesso Orsini con Rossella Falk.

Stavolta però Leone Gala si presenta al pubblico invecchiato e in carrozzella. È un uomo ossessionato dal passato, un uomo folle, che tenta a modo suo di ricostruire la sua vita, la sua identità. Così rivivono fra quelle quattro mura i ricordi, una messinscena degli episodi folli e anche divertenti della sua esistenza: la moglie Silia (Alvia Reale) racconta di quei quattro ragazzi ubriachi che sono entrati in casa scambiandola per la prostituta Pepita, sua vicina, episodio che usa per i suoi scopi personali; Venanzi (Michele Di Mauro) si ritrova ad un certo punto a dovere impugnare la spada; mentre si materializzano in scena anche Socrate (Carlo De Ruggieri), il dottor Spiga (Flavio Bonacci) e Barelli (Woody Neri).

Ma nel finale non basta più un uovo alla coque per riconciliarsi con il mondo. E allora chissà se ha davvero capito il gioco della vita.

(lo spettacolo è una produzione della Compagnia Orsini, in collaborazione con Fondazione Teatro della Pergola).

In scena Alvia Reale, Michele Di Mauro, Flavio Bonacci, Carlo De Ruggieri, Woody Neri

Peter, l'ospite inatteso e indesiderato

«Visita al padre» Roland Schimmelpfening: destini incrociati di una famiglia inquieta e allargata

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

DRAMMATURGO PER VOCAZIONE DIVENTATO ANCHEREGISTA DOPO AVERE FREQUENTATO ACCADEMIE PRESTIGIOSE, il quarantenne Roland Schimmelpfening, alliere di un teatro visionario che dilata nel tempo e nello spazio gli spunti realistici che comunque contiene, è fra gli autori tedeschi più rappresentati in Europa. *Visita al padre*, in questi giorni in scena al Teatro Studio, è un esempio del suo modo di scrivere e di affrontare il teatro. Il testo, infatti, appartiene a una trilogia (*Trilogia degli animali*) il cui tema, oltre alla difficoltà di comunicare con gli altri, è la voglia di fare teatro, le difficoltà per poterlo fare, lo scacco che comporta farlo, che coinvolge due personaggi giovani e ribelli: la ragazza Isabel e il suo fratellastro Peter, che è poi l'ospite

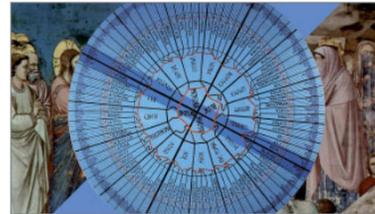
inaspettato e indesiderato di *Visita al padre*, il cui arrivo ha spazzato via le apparenti sicurezze di una piccola comunità aggrappata al benessere, al denaro e a un sotterraneo, malato erotismo.

Il luogo in cui si incontrano e si scontrano i destini incrociati di una famiglia inquieta e allargata, le visite inopportune che riceve, è una casa di campagna dove il padre, che ormai da tempo cerca di tradurre *Il paradiso perduto* di John Milton, domina o crede di dominare un gruppo di donne dalle mogli alle figlie, da una misteriosa professoressa e sua figlia, alla bella nipote. Un luogo dove la sessualità pulsa o è del tutto repressa e dove l'incapacità di dialogo è il seme vero di una convivenza violentemente cristallizzata. La casa in questione è una scatola di plexiglass trasparente dove tutto sembra evidente ma in realtà tutto è nascosto fra dentro e fuori: due spazi paralleli, destinati a non in-

contrarsi, separati da una specie di passaggio in cui si muovono i protagonisti. È qui che arriverà il figlio, personaggio che sembra uscito da *Teorema* di Pasolini, destinato a togliere il potere sessuale al padre, in un crescendo di violenza che vedrà alla fine i due affrontarsi armati, ma senza conseguenze.

L'imponente scena di Guido Buganza è evidentemente un «segno drammaturgico» ma è eccessiva, divorante per un testo come questo che si interroga sulle memorie del passato - i libri - ma anche le immagini dei lager che la figlia non riesce a cancellare dal display del suo cellulare. Gli uni e gli altri illuminano a sprazzi un testo interessante ma che non ha l'ironia, la tragicità dei lavori migliori di quest'autore. La regia di Carmelo Rifici è trattata, intellettualizzata; interessante invece è il suo lavoro con gli attori che sono Massimo Popolizio, Anna Bonaiuto, Marco Foschi: bravissimi; ma sono da ricordare anche Mariangela Granelli, Caterina Carpio, Paola Bigatto, Sara Putignano, Alice Torriani.

LE PRIME



USO UMANO DI ESSERI UMANI.
di Romeo Castellucci

Bologna, ex Ospedale dei Bastardini,
14, 15, 16 febbraio

Il principio della decomposizione e l'ascesi della lingua che vi agiscono alludono al potere del linguaggio di trascendere i corpi. L'azione utilizza la Generalissima, una lingua artificiale coniata nel 1985 dalla Societas Raffaello Sanzio a partire dalle lingue creole e dall' *Ars Magna* di Raimondo Lullo.



QUEI 2, testo e scene di Marcella Vanzo
dal «Diario di Adamo ed Eva»

regia Marcella Vanzo e Gogmagog
Scandicci, Teatro Studio, 15 e 16

«Quei 2» - con Cristina Abati, Enrico L'Abbate e Carlo Salvador - mixa parole e immagini, riflette un presente fantastico e ironizza sulle idiosincrasie tra maschio e femmina, natura e cultura, mito e quotidiano. E Twain è mito, presente incisivo e divertente.



MAMMA MEDEA
di Tom Lanoye

regia Christophe Sermet
Roma, Teatro Valle, oggi e domani

Una visione tutta personale, alimentata da fonti diverse, del mito di Medea. Un'interpretazione dura, sensuale e tragi-comica, in cui tutto è sottilmente in bilico e in contrapposizione: uomo e donna, passione selvaggia e civile razionalità, tragedia e commedia.



Da «Visita al padre», foto di Attilio Marasco